

LE DOMANDE EVOLUTIVE

Niente di particolarmente strano.

Una giovinezza confusa e spesso al di sotto o al di sopra delle righe per approdare ad una maturità centrata sul lavoro e sul progressivo adattamento alle regole.

Tra le tante soddisfazioni un sottofondo di frustrazione a volume basso ma costante e in via di cronicizzazione.

Si era chiesta se essere adulti fosse nient'altro che adeguarsi a quel "così così" che era stato l'incubo-spauracchio della sua adolescenza, quando intuiva negli angoli delle bocche tirati sempre più giù e nelle schiene sempre più incurvate e contratte dei grandi, il peso di quelle domande che aleggiavano dentro inascoltate e a forza di non ascoltarle la rassegnazione e il compromesso prosciugavano ogni autenticità. Quegli adulti erano l'esito di una lunga serie di appuntamenti mancati con loro stessi.

È così, prendere o lasciare? Si può scegliere chi e come essere?

In un lampo di lucidità, o di follia, aveva ad un certo punto focalizzato che aveva tutta la stima verso se stessa da riconquistare e la via per farlo era darsi retta davvero, dopo aver preso sul serio tutto e tutti tranne che i suoi bisogni, i suoi dubbi, i suoi desideri.

Quella via, dopo saluti e commiati sentiti e commossi, implicava un cambiamento di stato, molto più di uno spostamento strettamente fisico. Non si trattava infatti di dare una mano di bianco e ricollocare l'arredamento, bisognava proprio cercarsi altre pareti o costruirle ex novo se necessario.

Riuscì a concepire l'ordine che univa i puntini del disorientamento, si rafforzò e iniziò così il periodo delle valigie in macchina e dell'attraversamento di paesaggi e confini nuovi per indagare spazi e forme inaspettate.

Quella via prevedeva una prima tappa. Via Matteotti 8, poco fuori Firenze. Pareti arancio e luce soffusa.

Perché era finita lì? Chi erano le persone sedute in cerchio con lei? Cosa aveva da imparare? Perché le era così familiare la lingua piena di termini sconosciuti che parlavano?

Le prime risposte le ebbe dalla conferma che è nel confronto con l'altro che si innescano i cambiamenti più grandi, soprattutto quando questo altro si fa specchio di ciò che in noi e nella nostra storia è più sofferente, anche quando incarna ciò che non ci piace e rifiutiamo.

Lì ebbe il privilegio di essere accolta nella sua fragilità e il dono di accogliere la fragilità degli altri.

Il resto l'avrebbe capito pian piano.